

N. 74 - marzo 1998

SALIMA GHEZALI, direttrice del quotidiano algerino “La Nation”, la cui pubblicazione è sospesa da nove mesi, ha ricevuto a Strasburgo dal Parlamento europeo il premio Sakharov per i diritti umani. In questa occasione, il 17 dicembre 1997, ha pronunciato un discorso di cui pubblichiamo alcuni stralci.

[...] Porre il problema dell’Algeria in termini di scelta fra la dittatura militare - anche se ridicolmente vestita di panni democratici - e una teocrazia islamica, significa condannarsi a non vedere una società che è portatrice di precise rivendicazioni.

In Algeria 28 milioni di donne, di uomini e di bambini ogni giorno vedono con terrore sorgere la morte, ma con altrettanto terrore la schiacciante maggioranza della popolazione si vede rifiutare il diritto alla decenza più elementare. Non lontano dai grandi viali della capitale, il popolo algerino vive in tende accampate su terreni malsani e migliaia di persone, da anni, hanno eletto a propria abitazione quegli stessi container che sono serviti al commercio di cui si arricchisce l’oligarchia al potere, e vi si stipano famiglie intere. [...]

Con il 70 % della popolazione che ha meno di trent’anni e nessuna possibilità di trovare un lavoro, con centinaia di migliaia di lavoratori licenziati nella fascia fra i 30-50 anni, con la brutale pauperizzazione delle classi medie e l’esclusione massiccia di centinaia di migliaia di persone, la violenza non ha alcuna possibilità di diventare un fenomeno marginale.

Il fallimento di questo sistema è totale: nelle fabbriche che chiudono, nelle università che scioperano, nelle campagne che si svuotano. Coloro che credono in buona fede che il problema algerino sia di natura ideologica guardino gli indicatori economici e sociali, per capire quanta disperazione nasconde il chiasso sollevato da frazioni minoritarie della società.

L’inganno per mezzo dell’ideologia (laicità contro islamismo) raggiunge il culmine quando il duplice *containment* militare ed economico dei più concorre a far risorgere proprio l’estremismo che si pretendeva di combattere.

Le questioni fondamentali come i diritti delle donne, la libertà di stampa, la libertà intellettuale e di espressione, i diritti politici e culturali non hanno alcuna possibilità di uscire dai ghetti in cui vengono machiavellicamente mantenute se, la schiacciante maggioranza della popolazione le vive come appannaggio di una minoranza insensibile alla sua sorte. In questa situazione, grande è la tentazione di “non fare nulla”. Eppure, sottrarsi all’impegno porterà a una squalifica che avrà conseguenze molto pesanti per l’intera regione. Proprio perché, nel “problema algerino” “niente è semplice”, è necessario far prova di volontà e anche di un certo “volontarismo” politico.

La volontà politica di sostenere senza ambiguità un popolo straziato le cui rivendicazioni riguardano fondamentalmente la pace e la dignità, implica l’accettazione di un rischio: di fronte a un regime che ha bisogno della guerra per mantenersi al potere, di fronte all’intreccio di “clan d’affari” che, sulle due rive del Mediterraneo, accumulano i benefici di una spudorata corruzione; di fronte a una specie di “intorpidimento” che censura ogni sincera solidarietà umana, non appena si parli di islam [...].

Ho l’intima convinzione che la storia, le algerine e gli algerini amanti della pace e della democrazia, ricorderanno l’iniziativa della comunità di Sant’Egidio di riunire e di condurre al negoziato tutte le tendenze politiche algerine, come la prima proposta politica lucida e rivolta al futuro che abbia offerto all’Algeria la possibilità di riconciliarsi con se stessa e con il resto del mondo. La levata di scudi dei fautori dell’urto delle civiltà e il silenzio di altri saranno soltanto riusciti a provare che, oggi come ieri, il coraggio e la libertà dello spirito consistono prima di tutto nel saper osare.

Osare chiedere una commissione d’inchiesta internazionale sui massacri, affinché nessuno fra i vari belligeranti abbia la possibilità di attribuire agli altri la responsabilità.

**Osare prendere una iniziativa politica
a favore della pace e delle libertà.**

(da “Le Monde diplomatique-il manifesto”, febbraio 1998, 12).

MATTATOIO ALGERIA 174 579 firme... infrangono il silenzio stampa

La rivista “Avvenimenti” con Zapping (trasmissione radiofonica su Radio1), ha lanciato una campagna di raccolta di firme per infrangere il silenzio stampa-Algeria.

Durante la conferenza stampa del 21 gennaio scorso sono stati chiariti quali sono gli interessi internazionali realmente in gioco: i 19 miliardi di metri cubi di gas prodotti dal paese nordafricano, di cui l’Italia è la prima importatrice, seguita da Francia e Stati Uniti. Affinché la raccolta delle firme e la relativa consegna ai Capi di stato non restasse un semplice atto formale, altre proposte concrete sono sorte a sostegno fra le quali

quella di dotare i quotidiani algerini di una tipografia e dei materiali di supporto richiesti. Su Internet, con l'agenzia giornalistica Infocity (<http://www.mclink.it/n/infocity>) è stata creata una rete interattiva con Amnesty International, Zapping, il Gr Rai, il Comitato Italiano di Solidarietà con l'Algeria, la Comunità di Sant'Egidio, principali promotori di campagne stampa sulla guerra dimenticata.

Fax e messaggi via Internet devono continuare a pervenire a RAI GR1 ZAPPING, Largo Villy De Luca 5, 00188 Roma - Saxa Rubra. Telefax: 0039 6/33172212.

Le donne algerine hanno inviato alla stampa una "Lettera aperta".

Per altre informazioni e fax 0039 6/6864640.

IL VULCANO NUCLEARE

"Il rischio nucleare? È un po' come un vulcano: potrebbe non scoppiare mai e allo stesso tempo c'è la possibilità che esploda da un momento all'altro". È con questa metafora che il professor Paolo Cotta Ramusino, docente di fisica a Milano e segretario dell'Unione degli scienziati per il disarmo (USPID) sceglie di trattare il pericolo "Bomba". Un pericolo che, a torto, l'immaginario collettivo ha lasciato in soffitta con tutto l'armamentario ideologico della guerra fredda. Anche perché, pur essendo finita la corsa agli armamenti, i materiali fossili con cui sono stati costruiti gli ordigni atomici sono rimasti "sul campo" a disposizione di Paesi intenzionati a minare la sicurezza internazionale. Ed è stato proprio del "contrabbando nucleare" che si è parlato del corso del forum svoltosi a Como in febbraio. Tecnici dei governi e scienziati si sono infatti confrontati sulle possibili misure di sicurezza necessarie a scongiurare nuovi casi di trafugamento di materiale nucleare. Nuovi perché già quattro sono quelli accertati negli ultimi 5 anni ed avvenuti in località dell'ex Unione sovietica. E proprio le difficili traversie politiche in cui si dibatte la Russia, possono costituire terreno fertile per il moltiplicarsi di questi episodi: "L'acquisizione dei materiali - ha infatti spiegato il prof. Cotta Ramusino - è il passo decisivo per la costruzione di una bomba atomica. Per la quale bastano da 1 a 6 chili di plutonio e da 6 a 15 chili di uranio. Se pensiamo che attualmente ci sono circa 2 mila tonnellate di uranio e tra le 250 e le 300 tonnellate di plutonio, ci rendiamo conto di quanto sia rilevante la materia in discussione".

Durante il convegno è stata inoltre comunicata in forma ufficiale, dal rappresentante dell'Unesco, la nascita a Villa Olmo di Como, della **Scuola internazionale della pace**. Sarà l'occasione per promuovere nuove collaborazioni scientifiche a livello mondiale sul tema del disarmo e dello smantellamento delle armi nucleari.

INFORMAZIONI

SVIZZERA E COMMERCIO D'ARMI

Lo scorso anno la Svizzera ha esportato materiale bellico per 294,3 milioni di franchi, con un aumento di 62 milioni rispetto al '96. Acquirenti gli stati Oman, Germania, USA, Malaysia, ma anche Canada, Spagna, Emirati Arabi, Svezia.

Dalla primavera di quest'anno le esportazioni dovranno sottostare alla nuova legislazione, che prevede un regime di autorizzazione e di controllo per il commercio di armi. Le nuove norme sono il frutto del controprogetto indiretto all'iniziativa "Per un divieto di esportazione di materiale bellico" bocciata dal popolo lo scorso anno...

In discussione intanto se armare le nostre soldate che quest'anno, "volontarie", sono purtroppo aumentate di 32 unità rispetto all'anno scorso (in totale attualmente sono 132 contro i 28.424 svizzeri dichiarati idonei al servizio militare!). Per quanto concerne il servizio civile sono 454 i giovani che si sono annunciati il giorno del reclutamento (1,4%).

APPUNTAMENTI e altro

Marzo 11-12 a Ginevra, Conferenza della Lega Internazionale delle Donne per la Pace.

Programma dettagliato da richiedere a Secretariat international WILPF, cp. 28, 1221 Ginevra.

Gandhi ha ancora qualche cosa da dirci? Riscoprire la vitalità del messaggio del Mahatma cinquant'anni dopo la sua morte questo l'obiettivo del ciclo d'incontri "Gandhi oggi", al quale abbiamo dato la nostra adesione. Dopo l'appuntamento del 29 gennaio scorso a Bellinzona con la conferenza del prof. Giuliano Pontara sul tema "Il messaggio di Gandhi e la sua attualità" ecco le prossime date:

5 marzo ore 20.45 Scuole comunali, Chiasso. Prof. Daniele Novara "Educazione alla pace e gestione dei conflitti";

27 marzo ore 20.30 Scuole elementari Nord, Bellinzona. Prof. Enrico Fasana "Violenza e non-violenza nell'India contemporanea";

29 aprile ore 20.30 biblio-caffè Tra, Via Vanoni 3 a Lugano. Ueli Wildberger del Balkan Peace Team e Marco Strpic ed Erica Preden della Campagna anti-guerra della Croazia "La nonviolenza oggi: esperienze dall'ex Jugoslavia".

Data e luogo da stabilire per la proiezione del film "Gandhi" di R. Attenborough.

In maggio un sabato sarà dedicato al seminario conclusivo a Bellinzona (Spazio Aperto).

Per informazioni:

GTSC, casella postale 2463, 6501 Bellinzona, tel./fax 0041 91 825 45 77.

Appuntamenti DIALOGARE INCONTRI

4 aprile 9.30-15.30 Lugano, Centro civico,

La difficile eredità di Marie Curie, con Sylvie Coyaud; **16 maggio** 9.30-13.00 Lugano, Centro civico,

Apprendere nel corso di tutta la vita, con Laura Balbo.

250 indirizzi utili per donne in difficoltà

Un'agenda, color fucsia, curata da Carla Agustoni e Ursula Snozzi, pubblicata a cura della Consulente per la condizione femminile (Avv. Marilena Fontaine, Bellinzona),

Per procurarsela: tel. 091 804 43 08.

☼ UN FIORE ☼
PER KABUL

Ottom arzo

Ottom arzo

☼ MILLE VOCI CONTRO I DIRITTI NEGATI ☼ ☼ ☼ ☼ ☼

L'Afghanistan della fuga e dell'esilio. L'Afghanistan della lotta per riconquistare una dignità, per aiutare le donne che sono rimaste, per sostenere quelle che se ne sono andate e oggi vivono all'estero. È il racconto di HOMAYRA ETEMADI, che da Ginevra guida l'"International working group on Refugee Women".

Li l'abbiamo raggiunta per intervistarla.

Lei è in contatto con molte rifugiate: qual è la peggiore iniquità che denunciano? Sono in contatto con afgane esiliate in Pakistan, Iran, Europa, Nord America, Australia: appartengono ai più diversi gruppi etnici del Paese. Il grido comune è: diritto di scelta, libertà dalla paura e dalla guerra. Noi non possiamo esercitare i nostri diritti, come donne, se i diritti elementari sono negati a tutto il popolo afgano: bambini, uomini, anziani, malati e feriti. Noi, come donne, continueremo a soffrire finché ci sarà la guerra, finché i nostri cari saranno uccisi e torturati, finché gli aiuti stranieri, armi e finanziamenti continueranno ad essere concessi proprio a coloro che perpetuano lo stato di conflitto. *L'integralismo dei Talebani, la loro discriminazione nei confronti delle donne nasce dalla religione?* Come musulmana, io credo che l'Islam abbia liberato le donne. Il sacro Corano non solo enuncia chiaramente diritti, privilegi e responsabilità delle donne, ma evidenzia anche le responsabilità degli uomini nei nostri confronti. Le restrizioni cui sono soggette le donne in alcune società musulmane non sono colpa della religione islamica, ma degli uomini. *Che cosa può dare, oggi, alle donne afgane la forza di resistere?* Un proverbio afgano dice che un essere umano è delicato come un fiore e resistente come una roccia. In tempi come questi bisogna trovare la forza di sopravvivere, semplicemente per non morire.

(intervista raccolta da Nicoletta Polla-Mattiot per "Grazia")

EMMA BONINO:

Questa battaglia si può vincere ☼

Non solo una lista di nomi. Non solo una carellata di volti noti intorno alla campagna "Un fiore per Kabul" sta nascendo un gruppo di solidarietà femminile che unisce esponenti della cultura, della politica, dello spettacolo a

UN APPELLO DI VOICE ITALIA



Il 25 ottobre 1997, il Parlamento Europeo - a Strasburgo - ha condannato il governo integralista dei Talebani e ha chiesto, anche a seguito delle proposte della Commissaria Emma Bonino, di dedicare l'8

Adesioni a VOICE ITALIA con:

telefono 00392 26820053

fax 00392 2822853

e-mail solidea@planet.mi.it

livello internazionale. Tutte hanno firmato l'appello che verrà consegnato alle Nazioni Unite il prossimo 8 marzo, dove si chiede ai governi membri dell'Onu di non riconoscere il regime dei Talibani, finché si fonderà sulla discriminazione e negazione dei diritti delle donne. "Ci vuole una capacità d'indignazione organizzata", ha detto la Commissaria europea Emma Bonino, che a Bruxelles ha presentato le principali iniziative che, in tutta Europa stanno promuovendo solidarietà per le donne afgane. "La nostra solidarietà è simbolica. Abbiamo scelto Kabul non solo perché è indecente, immorale e insostenibile questa apartheid di ritorno, ma perché lì possiamo vincere. Non vogliamo dimenticare le algerine e le altre donne che, in questo momento nel mondo sono discriminate e segregate. Ma cominciamo da Kabul perché lì possiamo farcela. E se vinciamo in Afghanistan, sarà la prova che si può vincere anche altrove".

Principali sostenitrici della campagna:
Premi nobel Rita Levi Montalcini, Nadine Gordimer, Rigoberta Menchù, Wislawa Szymborska...
E ancora la scrittrice algerina Khalida Messaoudi, la cantante Barba Hendricks,
E ancora Danielle Mitterrand, Martine Aubry, Simone Weil, Edith Cresson...
E ancora...

marzo 1998 alle donne afgane, sollecitando gli Stati membri a prevedere iniziative diffuse in ogni paese. Le organizzazione ONG Voice Italia intendono rilanciare questo invito e promuovere il più ampio coinvolgimento dell'opinione pubblica, per fare pressione sui Governi affinché vengano assunte posizioni chiare e ferme a livelli internazionali

CHIEDONO

- alle donne, alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali, alle organizzazioni sociali e alle associazioni, ai giornali, alle radio ed alle televisioni, all'opinione pubblica di esprimersi e dedicare le iniziative per l'8 marzo alle donne di Kabul
- che in ogni paese, in ogni città vengano esposti striscioni con "Un fiore per le donne di Kabul"
- la collaborazione a tutte le organizzazioni per la raccolta di adesioni all'iniziativa, di inviare migliaia di cartoline al governo afgano perché cessi la repressione contro le donne.



Adesioni, tramite la rivista "Grazia": ritagliare, compilare e spedire il bollettino seguente a:

GRAZIA

UN FIORE PER LE DONNE DI KABUL, casella postale 10575, 20185 Milano

IL VOSTRO NOME, LA VOSTRA VOCE

UN FIORE PER LE DONNE DI KABUL

Nel cinquantenario della Dichiarazione universale dei diritti umani, io intendo aderire alla protesta. Denunciare i diritti negati. Firmo per le donne di Kabul e per tutte le donne.

NOME

COGNOME

FIRMA

.....

Suggerimenti